

Documenti delle Conferenze Episcopali Regionali

PER CONOSCENZA

Per contribuire maggiormente, in spirito di servizio e di collaborazione, alla crescita della comunione collegiale, da questo numero il Notiziario della C.E.I. desidera riservare uno spazio alla pubblicazione, per conoscenza, di documenti delle Conferenze Episcopali Regionali.

* * *

CONFERENZA EPISCOPALE LOMBARDA

PROMUOVERE LA VITA IMPEGNO DEI CRISTIANI

1. - La Conferenza Episcopale Lombarda si è riunita la scorsa settimana presso il seminario di Corso Venezia a Milano per la sua sessione primaverile. In apertura l'arcivescovo di Milano, monsignor Martini, ha rivolto un cordiale saluto al cardinale Giovanni Colombo, presente ai lavori per unanime invito dei membri della Conferenza.

L'ordine del giorno, oltre ad alcune nomine ai sensi dello statuto della Conferenza Episcopale Italiana, prevedeva l'esame degli argomenti che verranno trattati nell'imminente Assemblea Generale dei Vescovi italiani.

2. - Nell'occasione i Vescovi lombardi hanno preso atto con sorpresa e con dolore della notizia, diffusa nei giorni scorsi, del rinvio a giudizio degli amministratori di alcuni ospedali della Lombardia da parte della pretura di Milano, in relazione a una presunta inosservanza della legge abortista n. 194.

L'incriminazione per omissione di atti d'ufficio non soltanto colpisce alcuni presidenti di ospedali civili, ma raggiunge perfino i responsabili degli ospedali c.d. « classificati », cioè gestiti da enti religiosi ed inseriti nella programmazione regionale, perché in forza di una sconcertante interpretazione della legge 194 si sostiene che anche gli ospedali « classificati » sarebbero tenuti ad eseguire le « interruzioni di gravidanza », mentre la stessa legge chiarisce che in quelle strutture sanitarie gli aborti possono essere eseguiti soltanto se « gli organi di gestione ne facciano richiesta ».

I Vescovi hanno ritenuto di non poter passare sotto silenzio una vicenda tanto grave ed allarmante.

Mentre una cultura sempre più sorda alle ragioni della vita tenta di sradicare dalla coscienza popolare i valori fondamentali che hanno costruito la nostra civiltà e ai quali si ispira la stessa carta costituzionale; mentre l'aborto dilaga e si trasforma, di fatto, in mezzo di controllo delle nascite, contro la stessa dichiarata intenzione del legislatore; mentre il pubblico denaro viene largamente impiegato per attrezzare strumenti di morte invece che per incrementare i sussidi alla vita, pur previsti dalla prima parte della legge 194; e mentre la stessa obiezione di coscienza contro la legge abortista viene circondata da subdoli quanto calunniosi sospetti, ci si rivolge contro ospedali gestiti da religiosi, che la legge stessa espressamente esonera dall'obbligo di praticare gli aborti.

Tali incriminazioni rischiano di trasformarsi, nei fatti, in una pressione per un'applicazione aberrante della legge, che finirebbe per indurre gli enti religiosi a chiedere l'esclusione dei propri ospedali dalla programmazione pubblica, a danno di un autentico pluralismo sociale.

UN TRAGICO ATTO D'ACCUSA

3. - I Vescovi lombardi elevano ancora una volta la loro voce in difesa della vita umana innocente. I circa 80 bimbi non ancora nati che, in media, vengono « legalmente » uccisi ogni giorno nella nostra regione, e gli altri che clandestinamente subiscono la stessa sorte, costituiscono un tragico atto d'accusa contro la nostra società.

I Vescovi si sentono particolarmente vicini ai religiosi e alle religiose responsabili degli ospedali « classificati », che si vedono trascinati in giudizio soltanto perché — coerenti con l'ispirazione esemplare delle loro opere e com'era nel loro diritto — hanno rifiutato di trasformare in luoghi di morte le strutture in cui cercano di far presente, nel servizio ai malati, l'annuncio del Dio « amante della vita »: quel Dio che ha iscritto nel cuore dell'uomo il comandamento « non uccidere » e il cui Figlio innocente invece di far violenza agli altri « ha dato la sua vita per noi ».

Esprimono grande stima e viva solidarietà agli amministratori degli ospedali civili, il cui compito di cittadini e di cristiani è reso oltremodo arduo dalle contraddizioni e dalle lacune della legge 194, nata nel segno dell'ambiguità e, del resto, criticata da più parti per la sua evidente imperfezione tecnica.

Ribadiscono la loro ammirazione e il loro incoraggiamento verso tutti coloro che per chiare ragioni ideali hanno espresso obiezione di coscienza contro una legge lesiva del supremo diritto alla vita, già per altro largamente contestata dalla coscienza popolare e contro la quale pende un giudizio di legittimità costituzionale.

4. - I Vescovi lombardi invitano nello stesso tempo tutti i membri delle comunità cristiane a trarre spunto anche da queste dolorose vicende per tenere vivo in se stessi e per testimoniare agli altri il senso della sacralità della vita umana.

AUTENTICA SOLIDARIETA'

Certamente, ogni forma di insidia o di lesione alla vita già nata — come sono le condizioni di indigenza dei popoli sottosviluppati, certe forme di sfruttamento, di rischiosità del lavoro, di inquinamento ambientale prodotte dalla idolatria del profitto, il mercato della droga, la violenza ideologica e pratica, il terrorismo — va contro il disegno di Dio e impegna i credenti e gli uomini di buona volontà a mettere in comune i loro sforzi per rendere possibile una convivenza più umana. Rimane tuttavia non meno deprecabile il crimine che spegne la vita innocente e indifesa nel grembo materno.

Oggi più che mai è richiesto ai cristiani di impegnarsi a difendere e promuovere in ogni modo la vita: non soltanto con la coerenza della condotta, la chiarezza del giudizio e il coraggio della parola, ma soprattutto con atteggiamenti di autentica solidarietà verso ogni vita in difficoltà o in sofferenza e con uno sforzo di elaborazione culturale che sappia riproporre alla nostra società — che attraversa una profonda crisi degli stessi valori umani e sociali e troppo facilmente va assuefacendosi al messaggio e alla pratica della violenza e della morte — il significato e la gioia dell'esistenza nel rispetto amoroso per ogni vita umana fin dal suo primo accendersi nel grembo materno.

Milano, 25 maggio 1980

* * *

DI FRONTE ALLA SITUAZIONE ECONOMICO-SOCIALE

1. - Nella regione Lombardia si avvertono ormai da tempo i segni della crisi economica che ha investito più generalmente il nostro Paese.

Se non sono esplose da noi vertenze clamorose, a rilievo nazionale, quali si sono verificate in altre regioni, non manca tuttavia di farsi sentire in proporzioni preoccupanti il fenomeno dei licenziamenti, soprattutto nelle medie e piccole imprese, direttamente coinvolte in alcune crisi di settore o indirettamente interessate alla crisi delle grandi industrie. Non può essere poi sottovalutato il massiccio ricorso alla cassa integrazione guadagni: oltre a rappresentare un indice obiettivo di crisi, questo fatto ingenera timori di futuri possibili licenziamenti, favorisce paradossalmente il doppio lavoro, colpisce particolarmente i giovani in cerca di prima occupazione e le donne, le quali subiscono per prime gli effetti della riduzione dell'attività produttiva.

2. - Non è nostro compito di Pastori entrare nell'analisi tecnica delle cause che hanno creato questa allarmante situazione.

Sembra però evidente che la crisi — pur collegata a fattori recessivi di portata internazionale — è anche il frutto di carenze, di ritardi e di errori, di fronte ai quali tutte le parti sociali sono stimolate ad un serio riesame dei propri atteggiamenti. Per troppo tempo non sono stati decisamente affrontati problemi determinanti, primo fra i quali il rispetto di un corretto rapporto uomo - lavoro - natura - inurbamento - qualità della vita; e altresì: l'equilibrio tra doverosa ristrutturazione degli impianti produttivi, sollecitata dagli sviluppi tecnologici e dalle esigenze di mercato, e garanzia del posto di lavoro mediante la riqualificazione professionale ed una mobilità rispettosa della persona del lavoratore e delle esigenze della sua famiglia; la creazione di nuove risorse per gli investimenti, attraverso l'educazione e lo stimolo al risparmio nella prospettiva di una responsabile partecipazione di tutti i protagonisti alla vita dell'impresa; il necessario contemperamento tra richieste di miglioramento per gli occupati e creazione di nuovi posti di lavoro per i disoccupati, tra garanzie per i lavoratori attivi e tutela dei lavoratori pensionati; l'elaborazione di linee economiche di grande respiro, nel quadro di un modello di sviluppo proporzionato alle nostre effettive possibilità, rispettoso di tutti i valori umani e sociali in gioco, aperto alla valorizzazione di tutti gli apporti costruttivi, efficacemente e democraticamente programmato secondo un'adeguata concezione del bene comune.

Non è possibile poi non rilevare che la mancanza di lavoro coesiste nella nostra regione con una notevole carenza di mano d'opera in settori molto importanti dell'attività umana, come l'agricoltura e l'artigianato, sicché anche sotto questo profilo la nostra società appare travagliata da pericolosi squilibri. Il che induce a domandarsi se la preparazione dei giovani al mondo del lavoro sia veramente pensata e attuata in vista del bene effettivo degli individui e della comunità, e se le forme che oggi regolano il collocamento tutelino seriamente il reale vantaggio dei lavoratori.

Non spetta ai Vescovi, in materia tanto complessa, l'analisi e la ripartizione dei torti e delle ragioni.

Vorremmo però che i diretti protagonisti della vita economica e sociale — imprenditori, dirigenti, lavoratori, organizzazioni sindacali — e tutti coloro sui quali grava in vario modo il dovere di concorrere ad un più giusto e pacifico ordinamento della nostra società — autorità di governo, amministratori locali, formazioni politiche, forze sociali, operatori della comunicazione sociale, uomini della scienza e della cultura — si assumessero con coraggio e con chiarezza le proprie responsabilità, correggendo gli errori, colmando le lacune, ricuperando i ritardi, impegnandosi in un dialogo costruttivo e in un serio sforzo per una rapida e sicura ripresa.

Non è tempo per giovare al rimbalzo delle accuse e allo scarico delle responsabilità. Quando sono in questione la sofferenza di tante persone e delle loro famiglie deve prevalere la logica del bene comune e l'impe-

gno a guardare avanti, di là da calcoli interessati, da sterili contese o da ambigue strumentalizzazioni, che ritardano le urgenti soluzioni e favoriscono il diffondersi del sospetto, della contrapposizione, della sfiducia nelle istituzioni sociali, elementi tutti sui quali possono più facilmente attecchire la disperazione e la violenza.

3. - Ciò che più profondamente preoccupa noi Pastori delle Chiese lombarde è la troppo frequente mortificazione della dignità dell'uomo, che si vede colpito nel suo diritto al lavoro: o perché, in cerca di prima occupazione, vive il calvario delle logoranti attese e dei reiterati rifiuti, senza riuscire a trovare un degno e sicuro sbocco professionale; oppure perché già inserito in una attività lavorativa, vive l'ansia della possibile perdita del posto o conosce di fatto l'umiliazione del licenziamento o della cassa integrazione.

Ne soffre in ogni caso la persona, per la quale il lavoro è una delle forme più alte di crescita umana, di espressione e di affermazione di sé e delle proprie qualità, di esercizio delle responsabilità sociali, di apertura e di solidarietà con il mondo, e, in prospettiva cristiana, di collaborazione con il disegno provvidenziale di Dio creatore e redentore.

Ma ne soffre inevitabilmente anche la famiglia: sia perché troppi giovani non riescono a formarne una, in mancanza di una sicura prospettiva di lavoro e di abitazione, sia perché le famiglie degli occupati in crisi e dei disoccupati risentono drammaticamente della situazione di incertezza e di tensione, con riflessi negativi sulla serenità dei rapporti, sull'educazione dei figli, sulle possibilità di impegno costruttivo nelle responsabilità sociali ed ecclesiali alle quali giustamente la famiglia è oggi sempre più chiamata.

Ne soffre infine l'intera società, la quale, non riuscendo a garantire effettivamente a tutti quel diritto al lavoro che è pur sancito dalla sua legge fondamentale, vede aumentare i motivi di inquietudine e di lacerazione, viene privata di energie preziose e di apporti fecondi e sempre più difficilmente riesce ad ottenere da tutti i cittadini l'adempimento degli inderogabili doveri di solidarietà politica, economica e sociale.

Mancheremmo perciò ad un nostro fondamentale dovere se non richiamassimo alla coscienza e alla responsabilità di tutti alcuni valori cristiani che dovrebbero formare oggetto di seria riflessione e orientare scelte conseguenti:

a) l'uomo immagine e figlio di Dio, viene prima di ogni interesse economico, sociale o politico; viene prima anche del profitto. Anzi, l'attività economica, sociale e politica deve servire alla crescita dell'uomo. Nella situazione di crisi che ci angustia debbono perciò essere sempre ricercate con seria determinazione tutte le possibili vie di soluzione alternativa, per non penalizzare l'uomo lavoratore;

b) il lavoro è per l'uomo un dovere e un diritto non un privilegio. Perciò la società, con il responsabile impegno di tutte le sue componenti, deve garantire a ogni cittadino un posto di lavoro, secondo le neces-

sità e le capacità di ciascuno. Sono quindi da deplorare alcuni fenomeni, purtroppo alquanto diffusi, che di fatto riducono la possibilità di assunzione di giovani o di riassunzione di disoccupati, quali lo sfruttamento di un doppio lavoro o il sistematico ricorso al lavoro straordinario;

c) ogni lavoro, purché onesto, è degno di stima e di apprezzamento. Se, da un lato, ogni tipo di lavoro deve quindi essere tutelato quanto a dignità e sicurezza, condizioni di igiene, retribuzione, tutela sindacale, occorre dall'altro decisamente superare una mentalità troppo diffusa che disdegna il lavoro manuale a vantaggio del lavoro impiegatizio e delle libere professioni, creando gravi squilibri economici e sociali e favorendo modelli e tendenze ambigui sul piano socio-culturale. Così pure è lavoro degno e apprezzabile quello dell'imprenditore, la cui capacità di inventiva, di rischio, di produzione deve essere opportunamente valorizzata piuttosto che ingiustamente sospettata o compressa, quando si esprime in termini di serietà professionale e di autentica responsabilità sociale;

d) l'impegno onesto e fedele nel proprio lavoro, qualunque esso sia, è per ciascuno un grave dovere, il cui eventuale non adempimento non comporta soltanto una mancanza verso la società ma è rifiuto di una missione e di una vocazione personali. Sono perciò da condannare: il fenomeno dell'assenteismo, che riduce la produttività e, oggi particolarmente, offende le sofferenze e le attese dei non occupati; gli atteggiamenti di disimpegno e gli sprechi di tempo e di risorse, troppo diffusamente presenti sia nel settore pubblico che in quello privato; il facile ricorso allo sciopero per motivazioni non proporzionatamente gravi o per la difesa di posizioni egoisticamente « corporative »; la sottrazione di risorse agli investimenti e le fughe di capitali, che potrebbero invece creare nuovi posti di lavoro; lo sperpero del pubblico denaro, le frodi, le pratiche clientelari che abbassano il livello della pubblica moralità e costituiscono oltraggio ai diritti di tutti e specialmente alle attese dei più poveri e dei più bisognosi.

4. - Sappiamo tuttavia che la concreta applicazione di questi orientamenti morali non è facile. La realtà economico-sociale è per natura sua complessa e diventa ancor più difficilmente governabile nei momenti di crisi, soprattutto quando questa assume proporzioni mondiali, come nella situazione attuale.

Occorre allora un grande impegno di studio, di analisi, di confronto, di progettazione, che deve essere condotto con onestà intellettuale, al di fuori di miti e di schematizzazioni ideologiche, avendo di mira sempre la centralità della persona e l'autentico progresso della società nel rispetto di tutti i veri valori umani.

Ci pare che in questa linea di seria elaborazione culturale debba intensificarsi l'impegno dei cattolici, come già abbiamo avuto modo di richiamare nel documento del marzo scorso « Autonomie locali e comunità cristiane ». Non mancano infatti problemi rilevanti e urgenti sui

quali si attende un contributo che nasca da una matura coscienza dei valori e da una penetrante valutazione delle nuove condizioni e dei nuovi orientamenti della vita personale e sociale: il problema del lavoro femminile (in relazione alle responsabilità familiari ed educative, alla possibilità del « part-time », ecc.), il problema del rapporto tra formazione scolastica e avviamento al lavoro, il problema di una corretta concezione e disciplina della mobilità lavorativa, il problema del ruolo di un sindacato moderno e democratico in una società a economia mista e nel quadro di uno stato « sociale » ma non « assistenziale »; il problema dell'accoglienza e della tutela dei lavoratori provenienti dal Terzo Mondo; e si potrebbe continuare.

E' tempo di riscoprire tutta la fecondità dell'insegnamento sociale della Chiesa, che non ha mancato di svilupparsi e di affinarsi anche in questi anni e di fronte ai complessi problemi caratteristici delle società industriali avanzate; ma insieme di applicarsi a tradurle, ad attualizzarle e a svilupparne le linee in un coraggioso confronto con le mutevoli situazioni economiche, sociali e culturali. C'è qui spazio soprattutto per l'impegno intelligente, generoso e solidale dei laici cristiani, ai quali si offre l'occasione storica di riprendere e di rinnovare tutto il ricco patrimonio del movimento sociale cattolico e di essere così « luce » e « fermento » proprio all'interno delle speranze di questa nostra società.

Da tale impegno, vissuto in comunione d'intenti tra i fratelli di fede e in dialogo e collaborazione con tutti gli uomini di buona volontà, potrà emergere — ce lo auguriamo di cuore — quella nuova e diversa « qualità della vita » cui molti oggi anelano e nella quale il benessere conosce anche il sacrificio, i diritti coesistono con i doveri, le aspirazioni dei singoli si coniugano con quelle di tutti, la libertà si impone responsabilmente dei limiti in vista del bene comune, e i valori che fondano la dignità dell'uomo sono garantiti a ciascuno.

5. - Intanto, in questi momenti di tensione e di sofferenza, noi Pastori siamo vicini ad ogni lavoratore e alla sua famiglia, e siamo solidali con gli sforzi sinceri di tutte le persone che operano per una giusta risoluzione dei problemi e delle difficoltà.

Chiediamo a tutti i cristiani presenti ad ogni livello, politico, economico, aziendale, sindacale, sociale, di operare con responsabilità, con competenza, con coraggio per ricercare positive vie di soluzione alle vertenze che pur senza disattendere le esigenze di un corretto dinamismo economico evitino di imporre sacrifici soltanto ai più deboli, ma piuttosto aprano nuove possibilità per un domani di giustizia, di libertà e di solidarietà a vantaggio di tutti.

In particolare, richiamiamo con forza tutte le parti sociali al dovere dell'incontro e del dialogo per la risoluzione delle controversie in atto: non sono ammissibili latitanze irresponsabili o rigide chiusure che assumono la forma del « diktat » da parte delle organizzazioni imprenditoriali, come d'altra parte non giovano i massimalismi e le strumentalizzazioni da parte dei sindacati dei lavoratori. Noi crediamo alla possibilità

che uomini liberi, onesti e responsabili si incontrino nel segno della ragionevolezza e della solidarietà e, aiutati anche dal costruttivo atteggiamento di tutte le forze presenti nella comunità civile trovino leali intese, in un'equa ripartizione di sacrifici e di vantaggi e sempre nella prospettiva del bene comune.

Invitiamo tutti a cercare nella preghiera la luce per affrontare questi momenti di oscurità e la forza per operare al servizio del vero bene di ogni uomo e di tutto l'uomo. Anche in questa occasione, guidati da questa luce e sorretti da questa forza, i cristiani diano prova della loro fedeltà a Dio e all'uomo, a Dio salvatore e difensore dell'uomo, promuovendo — anche a livello parrocchiale e interparrocchiale — quelle iniziative che si renderanno via via più necessarie per dare un significato autentico e un'incidenza concreta alla solidarietà.

Milano, 16 novembre 1980